Faccioli Baldassare
di Girolamo e di Giulia Bertelli
nacque a Montagnana (Padova) 5-agosto-1840


Faccioli Baldassare

Il padre fu deputato al Parlamento Italiano per il collegio di Montagnana nella IX legislatura dal 15-11-1865 al 13-2-1867.
Per interessi patrimoniali i genitori si trasferirono a Casale di Scodosia e in quel palazzo dove si erge dal 1946 la Chiesa Madre Baldassare o Baldi, come era chiamato in famiglia, visse gli anni più belli della sua fanciullezza nei giuochi con i fratelli e sorelle: Fausto, Gerardo, Teresita e Sista.
Nel 1848 Baldassare fu condotto a Venezia con la famiglia in quanto il padre durante l'insurrezione di Venezia fu eletto deputato a rappresentare il distretto di Montagnana.
Nell'anno scolastico 1848-49 Baldassare frequentò la Imperial Regia Scuola Elementare Normale di Venezia superando a fine d'anno gli esami
Con la capitolazione di Venezia (agosto 1849) Baldassare si trasferì a Padova frequentando il Ginnasio Vescovile.
Da Padova si trasferì a Verona frequentando fino al 1852 l'I.R. Ginnasio Liceo.

Da Verona poi passò a Trento dove nell'agosto del 1857 ottenne la maturità classica ed è interessante la seguente lettera indirizzata alla madre:

Carissima madre!
Ieri ricevetti la tua carissima lettera e ti sono gratissimo del denaro speditomi da rendere a Beppi, il quale però credo che sia partito l'altro ieri per un caso funesto, trovandosi sua madre a mali passi per la lunga malattia che già sostenne per tutto l'anno; ma spero che fra breve ritornerà e voglia pure il Cielo che ritorni contento.
Altro non successe di nuovo da quel dì.
Sabato a sera terminai di sostenere i miei esami di maturità in iscritto, che dovrebbero essere i più difficili di quelli a voce se vogliamo, ma non si riducono che ad una formalità, quasi si può dire. Martedì prossimo venturo 4 agosto, secondo i miei calcoli dovrò sostenere quelli a voce, mi aiuti il Signore e spero di poter essere felice con voi, io studio indefessamente, possa la sorte approntarmi la corona delle mie fatiche. Io t'abbraccio con uno a mio Padre ed a tutti i parenti ed amici e speriamo di poterci fra breve rivedere. Addio.

li, 27-agosto-57

Tuo aff.mo Baldì

Nell'anno scolastico 1857-58 si iscrisse nella facoltà di matematica presso l'Ateneo di Padova.
Venuto a diverbio con la polizia austriaca si trasferì nell'anno accademico 1859-60 presso l'Ateneo di Pavia.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Fu aggregato con molta probabilità alla VII compagnia (Cairoli).
Dopo gli eventi favorevoli di Calatafimi e di Palermo, Baldassare, sotto gli ordini di Nino Bixio proseguì per l'interno della Sicilia e da Catania il 20 luglio 1860 scrisse al padre una lettera comunicando di aver già conseguito il grado di sottotenente di artiglieria nella XV Divisione come si può rilevare da una lettera del 3-8-1860 scritta dal padre al figlio Fausto studente a Padova.
Effettuato lo sbarco in Calabria, egli rimase con le sue batterie a guardia del Faro.
Per non rimanere nella retrovia, chiese ed ottenne la retrocessione da ufficiale a soldato.

Partecipò ai fatti di Aspromonte e in una azione a Solano fu ferito al braccio destro e fu curato in casa del Signor Domenico Barilà di Bagnara Calabra.
Ristabilitosi dopo una ventina di giorni raggiunse il suo raggruppamento partecipando così a tutte le successive azioni.
Dopo l'incontro di Teano, Baldassare si fermò a Napoli, riprese gli studi e si laureò in matematica.
Ebbe le medaglie commemorative ed una medaglia di argento per essersi distinto durante la campagna.
Da Napoli si recò a Torino e si iscrisse alla R. Accademia militare per continuare nella carriera militare.
Nel 1863 come luogotenente nel X Regg. artiglieria fu di stanza a Piacenza.
Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza.
Agli ordini del Generale Cialdini era assestato sulla riva destra del Po. Aveva da pochi giorni varcato il fiume quando fu colpito da una violenta malattia cerebrale causata con una insolazione e trasportato a Fiesso fu ricoverato in casa della famiglia Tranzola. A nulla valse la scienza medica.
Circondato dai suoi familiari presenti fin dal suo ricovero a Fiesso morì 17 settembre 1866.
A cura di alcuni patrioti fu collocata una lapide con la seguente:
In questa casa cessava di vivere Baldassare Dr. Faccioli uno dei Mille.
Alcuni patrioti di Fiesso posero.

L'arciprete Giacomo Casarotti tenne il seguente necrologio:
"Compreso l'animo da profondo cordoglio, turbata, direi quasi smarrita la mente, perdonate se ardisco volgermi a voi incliti militi, signori chiarissimi, patrioti dilettissimi, per leggervi brevi ma sincere e sentite parole, quali non mi dettano studio od arte, sì un vivo affetto d'amicizia, un tributo di estimazione a quell'anima sacra che noi deploriamo ahi! troppo presto rapita alla famiglia, agli amici, all'esercito, alla Nazione.
Baldassare Faccioli nasceva nella bella e liberale città di Montagnana l'anno 1840, di genitori onesti, colti ed agiati, dai quali nella tenera età raccolse i semi di quelle religiose e cittadine virtù che dovevano più tardi fruttargli la giusta ammirazione di tutti. Che il padre, uomo di sodo e non comune sapere, di cuore integerrimo, caldo di santo amore di patria, chiamato nel 1848 dall'illustre e travagliata città di Venezia a rappresentare i diritti imprescrittibili e gli interessi della sua Provincia, come le altre anelante a libertà, seco condusse l'amatissima e virtuosa consorte ed i piccoli figli tra i quali Baldassare, appena ottenne. E qui dalla lunga e memoranda difesa di quell'eroica città, dalle sventure acerbissime sotto le quali cadde immeritatamente afflitta e desolata, dall'ira cieca e dalle vendette sanguinose e mai sazie di cui fu per lunghi anni bersaglio, apprese lo sdegno generoso contro la straniera oppressione, cominciò ad ispirarsi alle prove di quel maschio valore, di quella ferrea volontà che trasfusa come elettrica corrente in tutti i figli di questa classica terra, doveva tra poco segnare il tramonto del dominio aborrito, e l'alba sospirata dell'italica libertà. Non ancora decenne, compiuta la elementare educazione, fu egli condotto a Trento, in quell'inclita e sventurata città che alberga spiriti forti e italiani, per troppa nostra sciagura e non per anco francata; ed ivi affidato all'amorevole diligente guida di maestri saggi ed esperti, riportava distinto profitto nel corso liceale. Di là passava a maggiori studi nella dotta Padova dove attese a quelli delle matematiche; e vi mostrò ingegno pronto, retto giudizio e mente acuta. Se non che a sottrarsi dalle rigide e latenti persecuzioni dell' austriaca Polizia che ogni anima che sentiva affetto di patria spiava, opprimeva, crucciava, si trasferì in Pavia; e mentre in quella celebre università dava termine agli interrotti studi, udì l'Italia chiamare i suoi figli ancora una volta a brandire la spada per la sua libertà. E quella voce gli suonò nel cuore, lo commosse, lo infiammò. Da Pavia corse a Genova, e diciannovenne fu di quei prodi che mille di numero centomila nell' ardimento, capitanati dall'Eroe il cui nome si ripete dall'uno all'altro emisfero, valsero a strappare l'Eden di questa Italia da stolta e brutale servitù. Era in lui avveduto coraggio, e calma avea nei pericoli, provvida intelligenza, costanza indomita; sì che pareva un milite provetto. Marsala, Calatafimi, Monreale, Parco, Piana dei Greci, Palermo ne fanno fede.

Ivi ebbero premio le sue prodezze, ivi dall'immortale suo Duce fu alzato al grado di Ufficiale d'artiglieria; e a lui confidata la guardia al Faro di Messina.
Ma un tal premio nol faceva pago, ché vide arrestarsi la sua volontà anelante a nuove battaglie. Quindi egli chiese ed ottenne con rara abnegazione di rinunziare a quel grado, confondersi tra i semplici militi, che varcato il Faro volare doveano di vittoria in vittoria al conquisto nella magica e popolata Partenope. Reggio di Calabria è la prima città di quel continente dove i valenti liberatori incontrare doveano più agguerrito ed ostinato il difensore della Tirannide.
Quel pugno di eroi assaliti presso Solano si stendono in file, si dividono in gruppi, si serrano in quadrati, indi qua e là si sbandano in simulato disordine. Dappertutto un rimbombo di cannoni, un'armeggiare, un battersi; ed il nemico circondato deporrà le armi o abbandonarsi a fuga vergognosa; e quegli eroi vincitori.
Il nostro milite già esperto, segnalato tra i primi per valori, colpito da palla nel destro braccio non poté progredire. Ma il trionfo de' suoi lo rialza, lo conforta, e fasciata la ferita, sostando brevi giorni per le prime necessarie cure, si imbarca a Bagnara e segue intrepido l'avanzata sua schiera.
Addolorato, non muove lagno, tranne perché fosse il braccio men atto alla pugna. Raggiunta la conquistata capitale, ricevuti da festanti cittadini i segni di viva esultanza e gratitudine, Baldassare anziché perdersi in ozi e stemperarsi nei variati e splendidi allettamenti, declinando con gentili forme gli inviti di cospicue famiglie che lui ammirano ospite, e sovvenirlo voleano d'ogni guisa di cure, confortarlo di rare e squisite cortesie, corse agli ospedali dove giacevano infermi o feriti molti de' suoi compagni d'armi; mostrando a tutti, amici o nemici, il braccio al collo sospeso, che la sua carità se non superava, in lui poteva certamente come il valore. Ed oh! a quanti prodigò vigili cure, quanti incoraggiò del suo spirito, consolò della sua fede.
In que' ricoveri del dolore e nelle agonie dei morenti egli fu veramente l'angelo confortatore, e seppe mutare l'odio in amore, la maledizione in benedizione, l'ira disperata nella dolce speranza della immortalità.
Senonché passata la terribile e sanguinosa bufera che minacciava dal Garigliano rovesciare l'augusto vessillo di libertà, atterrati dall'arte e dalla potenza i baluardi della già creduta inespugnabile Gaeta, resa la calma e la libertà a quello stato, Baldassare, lieto di tanto trionfo, si ricompose nella quiete dello studio; e prima di lasciare Napoli s'ebbe la laurea nelle matematiche.
Di là recossi a Torino e senza interporre riposo, ascritto alla Regia Accademia Militare, dopo lunghi, pazienti, faticosi studi e saggi cospicui di quanto egli apprese, entrò Tenente d'artiglieria nell'Esercito regolare. Nella nuova carriera fece mostra di quella perfetta educazione che ad ogni prova non vien meno a se stessa, perocché cortese era e gentile nei sociali convegni, generoso e modesto cogli amici, coi soldati men superiore che padre, per autorità temperata ad affetto.
E ad un tempo era assiduo, instancabile esempio altrui nell'adempiere i suoi doveri, senza sentire di sé, né all'ora eziandio che meritò l'onore della Medaglia dei Mille, del valor militare, della cittadinanza di Palermo.
In mezzo ai politici con movimenti non s'ebbe altra guida che l'ordine dei superiori, non obbediva ad altra legge che a quella di chi reggeva la cosa pubblica.
Quando l'eroico e beneamato nostro Re, dall'alto del trono, al cospetto di quanti rappresentano in Italia ingegno, valore, patriottismo, promise all' esercito che tra poco lo guiderebbe a rompere i confini segnati dall'austriaca prepotenza, e compiere così i destini della Nazione, di quale esultanza non fu irradiata quell'anima generosa che un solo giorno non vide caduto, senza volgere nella sua mente le più calde speranze di varcare i confini guardati da fortilizi assiepati da attrezzi e strumenti di morte; discendere a nuove e più cruenti battaglie; atterrare le torri del Quadrilatero, rovesciare quella diga formidabile tanto, onde fremea e si angustiava la misera, ma pur grande Venezia nostra e ridonarle nell'Italica indipendenza la sua antica e venerata maestà.
E spuntò alla fine l'aurora di quel dì sospirato.
Un grido di guerra all'Austria suonò dall'uno all'altro lido d'Italia; il suo popolo unito in un giuramento e pronto al sagrifizio d'ogni avere e della vita, corse all'armi per non deporle, finché la patria non fosse una, libera, indipendente. Voi avreste veduto il nostro giovane eroe, per impulsi

così gagliardi più animoso, tutto nel desiderio della sua Venezia, sollecito obbedire ad ogni cenno, senza posa, giorno e notte; non curarsi dei disagi di lunghe marce; non delle dure privazioni, non delle fatiche che raddoppiava per dirigere, sostenere, eccitare i militi suoi. Ma forse per tale noncuranza sfidava quel lento morbo insidioso ond'ebbe poi a perder la vita.
Senonché credereste, o signori, che se ne desse avviso?
No, ché l'affetto a Venezia attutiva in lui ogni soffrire, talché si pose a letto solo allora che la natura potè più del valore, e il cenno di chi gli comandava più che la tenace volontà sua.
Riavutosi per poco, passato il Po, accampossi a Ronzi, dove gli fu forza affidarsi a medica cura.
Pur tuttavia si studiava quasi per inganno, apparisse minore il tormento che soffriva; per questo solo che gli fosse dato seguire al più presto i compagni.
Col soccorso dell'ambulanza fu trasportato dall'accampamento al vicino villaggio di Fiesso dove civile famiglia, cara, generosa, ospitalissima lo accolse, gli fu larga d'ogni assistenza, lo guardò, lo tenne per figlio.
Ma pur troppo il morbo in sul nascere negletto, si faceva ogni dì più gagliardo e letale.
Né qui vi dirò, onorevoli signori, da quanti venisse circondato il letto del suo dolore; quanti da vicino o da lontano chiedessero con ansia indicibile di lui; con quanta sollecitudine con quale studio adoperassero valenti medici, affettuosi amici onde rendergli più lieve il soffrire; e fidenti che risanasse. Ma tacermi non posso dei suoi genitori. Infelicissimi! Essi stettero accosto a quel letto per due mesi non interrotti, nutrendosi di pianto, di speranze, di amorosi conforti. Preghiere, voti, sospiri non valsero piegare a favore i decreti del cielo. Dio lo volle con lui.
Il loro cuore non ha più lagrime; ma l'anima forte nella rassegnazione Cristiana disse: "noi offrimmo una vittima sull'altare della patria, Iddio le serbi la corona del martire lassù nel cielo. E si chiusero in seno una funesta ferita che il solo balsamo della religione, la sola carità della patria potrà lenire, risanare non mai.
E noi raccoglieremo la storia di questa vittima in brevi parole. - Baldassare Faccioli fu giovane delle più alte e sicure speranze, perché di cuore magnanimo, di elevato ingegno, di costumi semplici, integerrimi; amico leale, costante, generoso; soldato strenuo, disciplinato, intelligente, infaticabile.
Talché la patria nostra può vantarsi di lui come d'una gloria. La sua memoria più che nel marmo ci resterà scolpita nel cuore, e racconteremo di lui le gesta commendevoli, onde all'esempio delle sue virtù sieno perseveranti i valorosi che tutt'ora coll'armi bandite stanno custodi di questa libera terra; sieno animati i tiepidi e vergogna sentano i vili.
E in nome di lui e di quanti professano culto ed amore all'Italia, a scorno degli stranieri si dica: l'Italia che era un punto geografico è una nazione; l'Italia ch'era la terra dei morti, è la terra dei prodi».
L'11-5-1876 la Giunta Municipale di Casale di Scodosia deliberò di murare una lapide a ricordo di Baldassare Faccioli nell'atrio del Palazzo Comunale.

Il Comune
memorando nel 17 settembre 1876
la traslazione in patria
delle spoglie
di ***Baldassare Faccioli***
uno dei Mille
per ferite e onorifiche insegne
degno di gloria
ufficiale d'artiglieria
al varco del Po
da crudo malore
in Fiesso arrestato e spento
il 17 settembre 1866.

questa lapide

Nel 1876, essendo desiderio della famiglia che le spoglie mortali del loro Baldassare riposassero nella cripta di famiglia a Casale di Scodosia, esse furono riesumate il 16 settembre dal cimitero di Fiesso Umbertiniano e collocate nella cripta.

Dinanzi alle bare il Dott. Giro lesse il sonetto:

Di leggendario Eroe son queste l'ossa
che riveder la luce: oh qual tributo
può offrirvi adesso un'anima commossa?
Ceneri venerande io vi saluto
Or per noi sol resta questa fossa
priva di tanto onore, e l'aer muto
che ogni anima gentil lascia percossa
rammentando il valor di quel caduto.
Ma lo spirito non muor: io già t'ammiro,
Eroe dei Mille, a palpitar nell'etra
e rispondere a noi col tuo sospiro.
Ritorna ai Lari tuoi! la tua memoria
se immortalar non sa questa mia cetra
è resa imperitura dalla storia.

SERVIZIO MILITARE

Sbarcato a Marsala	11-5-1860
campagna 1860	
ferito a braccio destro nel fatto di Solano	
Medaglia d'argento al valor militare per essersi distinto durante la campagna.	
Sottotenente alla Scuola complementare d'artiglieria	15-12-1861
Luogotenente 10° Regg. artiglieria	31-12-1863
campagna 1866	
morto 17 settembre 1866 a Fiesso Umbertino	

Sulla pietra sepolcrale posta a Casale di Scodosia si legge:

Riposo
alle gloriose ceneri di
Dott. Baldassare Faccioli
uno dei Mille
nei patri cimenti ferito e decorato
morto in Fiesso
nel 17 settembre 1866.

Notizie fornite da:
64-65 Ins. Walter Trivellin Cl. V D.D. G.Mazzini Via Giannotti, 1 Montagnana Padova
65-66 Ins. Righetti Gino - Al. Andrea Targa Cl. V DD. Fiesso Umbertiano
1969-70 Ins. Vermiglio Giuseppe Alunni 5^ Elem. M. Casale Scadosia

SCUOLE ELEMENTARI DEL COMUNE DI MONTAGNANA

Plesso Scolastico di "G.Mazzini"

li 19/II/1964

R. 28-11-64

Egr.Sig.M.o
Giuseppe CAIMI
Direzione Didattica "Lombardo Radice"
M A R S A L A

Sono lieto ed onorato di fare seguito alla S.a del 14/10/1964 e di farLe pervenire il questionario debitamente compilato assieme ad un opuscolo contenente notizie e dati relativi al Garibaldino concittadino FACCIOLI Baldassarre. Inoltre, come da S.o desiderio, Le allego due copie della fotografia dello stesso Faccioli, in divisa da garibaldino, dopo la nota ferita.

Inoltre sono lieto di comunicarLe che il pronipote, dr. avv. Baldi Foratti (abita in Padova, via Verdi, 4) ha espresso il desiderio, qualora venga fatta una pubblicazione sui Mille, dopo raccolto il materiale, di averne una copia dietro pagamento ed anzi si è detto pronto anche a fare una piccola offerta se vorrete fare qualcosa, cippo od altro, che voglia ancora onorare, a nome degli scolari d'Italia, i leggendari Mille.

Complimentandomi ancora per la bella iniziativa, Le porgo cordiali ed amichevoli saluti.

W. Trivellin

Walter TRIVELLIN
Sc.El. "G.Mazzini" - cl.5°A
Viale Spalato
MONTAGNANA (Padova)